

I superstipendi a pioggia di Palazzo Chigi

Antonio Galdo

Quest'anno la macchina di palazzo Chigi, senza i tagli in arrivo, costerà tre miliardi e 117 milioni di euro, che comprendono la spesa per la bellezza di 119 dirigenti apicali (capi di-

partimento, segretari generali e dirigenti di prima fascia) pagati ciascuno, in media, 218mila euro l'anno. Più che la cifra dello stipendio, lascia in particolare stupefatti il numero delle persone che lo incassano.

> A pag. 4

Il caso

Palude burocrazia a Palazzo Chigi 119 dirigenti d'oro

Organico gonfiato per i cambi di governo in 119 percepiscono 218mila euro l'anno

I privilegi

Avvocati dello Stato tra i più pagati a mille diplomatici 200mila euro

Antonio Galdo

L'epicentro è palazzo Chigi. Non solo perché è la sede della cabina di regia del governo con le forbici in mano, ma per il fatto che qui, nel cuore del potere che salda politica e pubblica amministrazione, sprechi e stipendi d'oro, assunzioni a pioggia ed efficienza con il contagocce, si rappresenta in modo quasi surreale la deriva della macchina dello Stato. E non a caso Matteo Renzi prova a partire da qui per dare la scossa a un sistema che prima di costare troppo, non funziona. Che cosa è accaduto negli ultimi anni nel nobile palazzo un tempo proprietà della famiglia Aldobrandini? Semplice: all'arrivo di ogni premier, di qualsiasi provenienza politica, l'organico di palazzo Chigi, specie nelle fasce alte, si è gonfiato. Capi e su-

per capi si sono sovrapposti a vecchi capi e super capi, in una babele dove oggi è perfino difficile capire chi fa che cosa. Quest'anno la macchina di palazzo Chigi, senza i tagli in arrivo, costerà 3 miliardi e 117 milioni di euro, che comprendono la spesa per la bellezza di 119

dirigenti apicali (capi dipartimento, segretari generali e dirigenti di prima fascia) pagati ciascuno, in media, 218mila euro l'anno. Più che la cifra dello stipendio, lascia stupefatti il numero delle persone che lo incassano, le quali poi incidono sulle spese generali (dal telefono al caffè, agli affitti: 443 milioni l'anno) e alimentano le varie diseconomie di un apparato vitale per portare avanti, con concretezza e non solo con gli annunci, un programma di governo. Restando all'Italia, al ministero dell'Economia, dove pure i dossier non mancano, i dirigenti apicali sono 68, la metà di quelli di palazzo Chigi, e guadagnano 196mila euro l'anno, comunque meno dei loro colleghi inglesi che si fermano a 150mila euro.

La verità è che, al netto del rischio demagogia, la pubblica amministrazione italiana, vista attraverso

l'osservatorio dell'alta dirigenza, è una palude. Dove serviranno le forbici, sicuramente, ma anche una forte volontà politica di riorganizzare la macchina, di rinnovarla, e di restituire dignità, prestigio, autorevolezza ai dirigenti pubblici,

e non mancano, che sentono il loro lavoro come una missione del cuore dello Stato al servizio dei cittadini, e non una polizza a vita per godere dei privilegi dell'apparato pubblico. Con quale logica, per esempio, un dirigente dell'Avvocatura dello Stato porta a casa uno stipendio di 275mila euro mentre un suo collega della Polizia si ferma a 103mila euro? Ed è giusto che quasi 1.000 diplomatici sono pagati 200mila euro l'anno (più i benefit di varia natura) mentre i 400 dirigenti ai vertici dei Carabinieri si fermano a



108mila euro?

Nella babele dell'alta dirigenza pubblica si sono poi create delle zone franche, meno note rispetto ai vertici dei ministeri, ma perfino più opache se le misuriamo sulla base dei costi, dell'efficienza e della reale utilità. In pochi anni abbiamo fatto finta di diventare anglosassoni in materia di controlli attraverso autorità indipendenti di garanzia che si sono moltiplicate, mentre siamo notoriamente il Paese del conflitto d'interessi permanente ed effettivo, e adesso ci ritroviamo con una piccola pletora di dirigenti apicali in questo girone della pubblica amministrazione, tanti e tutti ben pagati: 50 all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (170mila euro di stipendio), 61 alla Consob (155mila euro), 28 all'Isvap che vigila sulle assicurazioni (137mila euro). Per non parlare dell'effetto federalismo, altra parola magica di una politica sciagurata: oltre 4mila dirigenti apicali e di prima fascia, sparsi tra regioni e province, con stipendi dai 130mila ai 200mila euro. La stessa somma che percepisce il capo di gabinetto del ministero degli Esteri della Gran Bretagna.

Quanto si può risparmiare andando a tagliare stipendi di dirigenti e manager pubblici? Il professore Roberto Perotti, molto ascoltato da Renzi, sul sito www.lavoce.info azzarda una cifra tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro. Probabilmente il numero è esagerato, né bisogna cadere nella trappola di non riconoscere un'equa remunerazione al lavoro di chi sceglie il pubblico rispetto al privato, dove ballano cifre molto più alte. Sicuramente ci sono i margini per sgonfiare una spesa che somma squilibri a inefficienza. E ci sono i margini, una volta recuperati i soldi sprecati dalle cattive e consolidate abitudini, per fare un'operazione choc nella pubblica amministrazione italiana. Aprire porte e finestre, a partire dai livelli più alti, a una nuova generazione di dirigenti dello Stato che, ben accompagnati da chi resterà dopo la sforbiciata, abbiano voglia di mettersi in gioco sul versante pubblico magari, perché no, con l'idea di fare un servizio al Paese a un costo (uno stipendio) ragionevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA